

Oggi fiaccolata a Milano Dietro il benessere sempre più si affaccia la crisi

I dati della recessione e i complessi fenomeni di ristrutturazione e riqualificazione di interi settori dell'industria - Le nuove figure del «prepensionato» e del «cassintegrato»

MILANO — Proprio il giorno dell'ultimo dell'anno i temi della crisi e della recessione saranno portati in piazza a Milano con una fiaccolata organizzata dai sindacati. La parola d'ordine è: «Per il lavoro e per la pace». Ha ricordato a qualche quotidiano vecchi temi di lotta; i riferimenti agli anni di precedenti recessioni, di dure lotte per l'occupazione sono stati numerosi; a proposito è a proposito si è presa a prete l'iniziativa della Federazione milanese CGIL-CISL-UIL per una sorta di ritorno puro è semplice al passato, a come eravamo. In effetti la crisi e la recessione si presenta spesso con gli stessi dati ed è, invece, con gli stessi contenuti.

Molte delle fabbriche milanesi sono chiuse per il ponte natalizio; si tratta in effetti di quel periodo di cassa integrazione fra le due festività di Natale e Capodanno che solo qualche anno fa suscitava scandalo e preoccupazione e che oggi è, invece, diventato una sorta di «panacea» per la maggior parte delle imprese. E ancora: sindacato e imprenditori sono impegnati, anche in questi giorni di fine anno, al tavolo di trattativa in cui l'oggetto del confronto è costituito dal licenziamento, della cosiddetta «esuberanza di personale».

Si tratta, dicevamo. Ora è la volta della Borletti, gruppo per metà Fiat, che lavora all'80% per il colosso torinese. Proprio l'altro giorno sono cominciate

ad arrivare a destinazione centinaia di lettere di sospensioni. Saranno 494 in tutto i lavoratori che dovrebbero restare fuori dei cancelli per un anno. E dopo? Dopo non si sa ancora bene che cosa succederà, ma l'azienda ha già fatto sapere che entro il 1982 gli organici vanno ridotti di almeno 250 addetti. Gli incontri tra direzione e sindacato riprenderanno a fine anno.

Quello della Borletti è l'ultimo episodio di un'affannosa stagione sindacale che sembra non finire mai. Le cifre si accavallano alle cifre, difficile tenere aggiornato l'elenco delle imprese in crisi. Sono oltre 120 a Milano, novecento in Lombardia con tutta quella cassa integrazione, quegli ottomila licenziamenti nell'industria, quella lenta ma costante emorragia di posti di lavoro. Tutti gli indicatori economici sono da tempo al ribasso, anche a Milano e in Lombardia si produce di meno, i disoccupati aumentano (siamo ormai ai livelli nazionali).

I dati quantitativi disegnano i contorni del quadro. Dentro coesistono fenomeni diversi: grandi trasformazioni dell'apparato produttivo che producono disoccupazione, spostamenti massicci di mezzi finanziari, pesanti ridimensionamenti che rischiano di attestare l'industria lombarda ai livelli più bassi propri del settore. Basti pensare alla chimica e alla siderurgia (è il caso degli acciaieria speciali), ma anche

all'elettronica. Qualcosa di più recente di quei duecentomila dipendenti dell'industria che per la prima volta nel 1975 furono costretti a dieci, quindici giorni di inattività dalla vigilia di Natale all'Epifania. Qualcosa che va alla radice della crisi dell'industria, di quella «spon-taneità dello sviluppo» che proprio qui a Milano ha sempre trovato così tanti assertori. Adesso le acque sono molto agitate anche nella piccola e nella media impresa che, sebbene esprimano altissimi livelli di efficienza e capacità di penetrazione nei mercati, per la prima volta vengono investite da sospensioni, inattività forzata, calo di ordini a media scadenza.

Gli ottimisti (ce n'è parecchi anche negli ambienti industriali) parlano di una fantomatica legge del contrappasso: calano gli operai dell'industria? Non importa, tanto si svilupperà il terziario avanzato, cioè servizi, ricerca, vetro-acciaio per uffici come quelli della Milano Fiori di Cabassi, ancora in parte vuoti, ma per taluni destinati a grandi trasformazioni e la geopolitica della metropoli lombarda. L'unica cosa certa è che nei primi mesi dell'anno in questo settore c'è stato un incremento, ma molto contenuto, pari a sedicimila addetti in Lombardia. Un'inesia a fronte del calo dei posti di lavoro negli altri comparti.

Intanto sul tappeto ci sono

fatti che richiedono interventi precisi: l'AiB-Roma con i suoi problemi congiunturali e strutturali; la Breda siderurgica di Sesto San Giovanni che secondo il piano Finsider dovrà perdere 1600 posti; i tremila che rischiano il posto di lavoro nella chimica; l'ex Sit - Siemens, ora Italtel, nella quale con il passaggio dalle produzioni elettroniche si prevede una perdita di otto-diecimila addetti; la Ercole Marelli che dopo mesi e mesi non si riesce a capire come riesca ancora a stare in piedi con rifornimenti di materie prime e aiuti finanziari ridotti al lumicino; la Irt-Firt Telefonken che, per un errore di calcolo di un miliardo di lire, è stata costretta a licenziare 1.500 addetti.

Esplorare la storia di quest'ultima fabbrica. Una multinazionale tedesca (la Telefunken appunto) in quattro e quattro otto decide di smembrare lo stabilimento di Milano e licenzia novecento lavoratori su 1.600. Ma in Italia viene soltanto produrre di meno, non perdere i suoi spazi di mercato perché da noi, contrariamente a quanto accade in altri Paesi europei, il settore non è completamente saturo e il futuro si gioca tutto sulla competitività dei prodotti. Per il prossimo anno la Telefunken prevede di esportare in Italia dalla Germania occidentale centomila televisori a colori. Eppure dallo Stato italiano ha avuto sette miliardi di lire a fondo perduto, senza alcun contratto, sulla ba-



MILANO — La fiaccolata dei lavoratori milanesi dello scorso 7 dicembre

se di progetti con i quali veniva assicurato lavoro ai regimi attuali per tutto il 1982.

Dal 23 novembre lo stabilimento è presidiato giorno e notte. Natale e Capodanno in fabbrica, tra uno spettacolo di jazz, i turni per il controllo dei cancelli, un incontro fissato a Roma per i primi giorni del nuovo anno.

«E la città come cambia? Il nervosismo consumistico natalizio, che mai come quest'anno sembra essersi bruciato così rapidamente, non riesce a nascondere segnali preoccupanti. Per ogni fabbrica che chiude, riduce il lavoro, manda in pensione anticipata decine di operai anziani, nascono nuovi problemi, nascono sacche di inattività forzata, aumentano i lavoratori assistiti che non sanno cosa fare. Sì, ma c'è il doppio lavoro... ma fino a quando? C'è chi giura che questa valvola ormai si è esaurita.

Nasce una nuova figura, il «prepensionato» che si affianca al giovane disoccupato in cerca di primo lavoro (ce n'è oltre centomila in Lombardia), a chi è in cassa integrazione. E poi la crisi spacca, la realtà operaia dell'area milanese è sempre meno un blocco compatto, omogeneo. E non è un caso che il sindacato sia allarmato per l'aspettarsi del corporativismo, delle rivendicazioni settoriali. Ed anche dell'allargarsi della forbice tra i lavoratori dell'industria, direttamente messi a dura prova, e quelli degli altri settori (pubblico impiego, statali), che di fatto risultano essere più garantiti. Anche per questo CGIL, CISL, UIL hanno dato un appuntamento generale di lotta, per rilanciare l'insieme del movimento. Sarà il 20 gennaio per tutta la Lombardia.

A. Pollio Salimbeni

ROMA — La convocazione del ministro Balzamo è arrivata improvvisa e per molti aspetti inattesa. Negli ambienti sindacali, ma anche in quelli ministeriali, si dava ormai per scontato che la ripresa del confronto sarebbe avvenuta lunedì prossimo come da tempo preannunciato. Poi nella tarda mattinata la telefonata alle organizzazioni confederali dei ferrovieri. L'incontro al ministero è fissato per le 18.30. A quelli della organizzazione autonoma, Fisafs, Balzamo faceva sapere che l'appuntamento è per dopodomani, 2 gennaio. Senza alcuna pregiudiziale, però. Nei giorni scorsi, infatti, il ministro dei trasporti aveva condizionato la convocazione degli autonomi alla loro adesione al codice di autoregolamentazione dello sciopero, approvato e attuato dai sindacati confederali.

La convocazione anticipata — ha dichiarato Balzamo annunciandola alle agenzie di stampa — è un «fatto di indubbio valore politico». L'obiettivo è quello di «accelerare i tempi per la conclusione di una vertenza che deve contemperare la specificità della condizione in cui si vengono a trovare i 220 mila ferrovieri il cui contratto è

Inattesa ripresa del negoziato per il contratto dei ferrovieri

scaduto da un anno e la linea generale di politica economica del governo».

Concretamente, con quali proposte? Questo si è cominciato a delineare concretamente al tavolo della trattativa. Secondo il titolare dei trasporti (in mattinata a quanto risulta aveva avuto sulla questione un incontro con il presidente del Consiglio Spadolini) l'esecutivo confermava due questioni di principio, fondamentali e per

certi aspetti pregiudiziali, per il proseguimento della trattativa: la validità triennale dei contratti, il carattere anomalo di quello dei ferrovieri rispetto all'insieme del pubblico impiego; il riconoscimento di periodi «distinti», uno precedente la fissazione eventuale del «tetto», l'altro successivo.

In questa ottica la anzianità pregressa non è più la «voce» che dovrebbe esaurire, come sosteneva nelle settimane scor-

se il ministro del tesoro Andreatta, i miglioramenti salariali della categoria. Essa viene riconosciuta come attuabile del 1° gennaio 1981 e conteggiabile anche nella tredicesima. Per il periodo di «carenza contrattuale», cioè l'anno che sta per chiudersi, c'è da stabilire come dovranno essere collocate in busta (sotto quale voce salariale) le 300 mila lire di «una tantum» già corrisposte alla categoria come acconto su futuri miglio-

ramenti. La cosa non è di poco conto in quanto si tratta di trasformare tale acconto in un incremento mensile.

C'è, poi, l'altra questione dei miglioramenti economici futuri, quelli che dovrebbero cadere sotto l'imperio del detto progetto di inflazione. Balzamo ha detto che, come ipotesi, ferme restando diverse clausole di garanzia sia per i sindacati sia per il governo, su cui lavoratori assistiti che non sanno cosa fare. Sì, ma c'è il doppio lavoro... ma fino a quando? C'è chi giura che questa valvola ormai si è esaurita.

ramenti. La cosa non è di poco conto in quanto si tratta di trasformare tale acconto in un incremento mensile.

C'è, poi, l'altra questione dei miglioramenti economici futuri, quelli che dovrebbero cadere sotto l'imperio del detto progetto di inflazione. Balzamo ha detto che, come ipotesi, ferme restando diverse clausole di garanzia sia per i sindacati sia per il governo, su cui lavoratori assistiti che non sanno cosa fare. Sì, ma c'è il doppio lavoro... ma fino a quando? C'è chi giura che questa valvola ormai si è esaurita.

La crisi monetaria e i rinnovi contrattuali: le incognite e le eredità per il prossimo anno

La lira è stata svalutata fortemente nell'81 Ma i conti non tornano

Le esportazioni verso le aree del dollaro, marco e sterlina non «tirano» - Invece abbiamo importato tutta l'inflazione possibile

ROMA — La svalutazione della lira, a lungo negata in sede ufficiale a chi la chiedeva come strumento per rilanciare le esportazioni, è stata poi fatta ampiamente nel corso del 1981 in una forma estremamente differenziata: dal 30% col dollaro al 4% con la sterlina inglese. Fare la media non servirebbe a niente perché molto diversa è la quantità di scambi che viene fatta con le differenti «aree monetarie». La svalutazione, deprezzando le merci destinate all'esportazione in determinati paesi, è uno strumento che avrebbe dovuto servire ad aumentare la competizione italiana su determinati mercati.

Ma ecco che è accaduto un fatto singolare: la maggiore percentuale di svalutazione della lira è stata attuata con Stati Uniti, Svizzera, Giappone, Austria e Germania. Verso i primi tre paesi le esportazioni italiane sono limitate come volume e come prospettive di incremento. Quanto alla Germania occidentale, vediamo che a fronte di una cospicua svalutazione lira-marco corrisponde un gra-

Svalutazione della lira con le principali monete in 12 mesi

MONETA	Quotazione in lire 30-12-1980	Quotazione in lire 30-12-1981	Differenza
Dollaro USA	925,50	1.208,23	+ 30,5%
Franco svizzero	526,40	670,10	+ 27,3%
Yen giapponese	4,57	5,50	+ 20,3%
Scellino austriaco	67,16	78,00	+ 16,2%
Marco tedesco	475,15	532,69	+ 12,1%
Fiorino olandese	437,42	485,01	+ 10,9%
Franco belga	29,50	31,46	+ 6,6%
Corona danese	155,10	164,03	+ 5,7%
Peseta spagnola	11,78	12,40	+ 5,3%
Sterlina inglese	2.203,45	2.294,80	+ 4,1%
Franco francese	205,07	210,20	+ 2,5%

ve disavanzo per l'Italia nella bilancia dei pagamenti. In nove mesi l'Italia ha cumulato 4.363 miliardi di passivo nell'interscambio con i paesi della Comunità, dei quali oltre duemila miliardi con la Germania. Nei soli primi nove mesi dell'anno il passivo con la Germania era aumentato di 700 miliardi.

Il riallineamento all'interno del Sistema monetario europeo, ai primi di ottobre, aveva probabilmente di mira anche questo squilibrio. Non ci sono dati che indichino l'inizio di una correzione. Tuttavia, due considerazioni generali sono possibili: 1) la svalutazione non ha conseguito, in generale, quegli effetti di riequilibrio che ci si attendevano perché concentra i suoi effetti su paesi la cui economia è in fase di stagnazione (talvolta di regresso), come i paesi industriali dell'Europa occidentale e gli Stati Uniti; 2) la svalutazione ha invece fatto aumentare enormemente l'entrata in vigore del nuovo bilancio dello Stato, i ritocchi fiscali faranno rincarare la benzina e le sigarette rispettivamente del 5% e dell'11%. Verranno inoltre aumentate le tariffe aeree, mentre quelle ferroviarie subiranno un primo aumento del 6% a gennaio, seguito da un ulteriore ritocco del 4% a prossima estate. Oltre che con l'aumento della benzina, gli automobilisti dovranno fare i conti con rincarati del 16%, sino al 22%, delle polizze assicurative, mentre la tassa di circolazione verrà elevata del 25%.

Altri aumenti riguarderanno la previdenza sociale e i servizi sanitari. I contributi previdenziali, aumentati dell'1%, già nel corso dell'autunno, sono destinati a subire ai primi del nuovo anno un nuovo analogo incremento.

hanno vissuto un 1981 caratterizzato da tentativi di riforma strutturale. Quello italiano è stato semplicemente trascinato dalla decisione del Tesoro di pagare il massimo, con gli interessi sui BOT, quindi di far concorrenza alle banche — aiutandole a tenere alti i tassi.

La lira continua ad avere, alla fine dell'81 e nonostante il duplice bagaglio recessione-inflazione, la più alta formazione di risparmio che si registri in un paese industrializzato dell'Occidente: oltre il 20%. Eppure, con tutto questo risparmio le imprese sono state spinte a contrattare crediti sull'eurodollaro che hanno raggiunto i 12 mila miliardi di lire. Il tasso sull'eurodollaro è inferiore rispetto a quello italiano, tutti i conti fatti. Ciò è solo in apparenza paradossale: dipende dal fatto che il risparmio, maltrattato e male impiegato, è continuamente in cerca delle vie dell'estero.

F. S.

Sciopero dei benzinai da oggi sulle autostrade

ROMA — Alcuni impianti di distribuzione di carburante sulle autostrade rimarranno chiusi dalle 22 di oggi fino alla stessa ora del primo gennaio in seguito allo sciopero indetto dalla FAIB - settore autostrade (la federazione dei benzinai aderente alla Confindustria). La conferma dello sciopero, che segue la chiusura degli impianti già attuata il 25 dicembre, si è resa necessaria — rileva la FAIB in una nota — per l'innalzamento dimostrato dal governo in merito ai problemi sollevati dal settore autostrade della FAIB. Lo sciopero è stato indetto per sollecitare la possibilità di contrattare con le aziende i margini di gestione e per protestare contro l'ipotesi di un passaggio del regime del prezzo del gasolio da amministrato a sorvegliato.

Aumentano tasse e tariffe in Francia dal 1° dell'anno

PARIGI — Raffica di rincari delle tariffe e di aumenti delle imposte indirette in Francia, con l'avvio del nuovo anno. Resti necessari dell'entrata in vigore del nuovo bilancio dello Stato, i ritocchi fiscali faranno rincarare la benzina e le sigarette rispettivamente del 5% e dell'11%. Verranno inoltre aumentate le tariffe aeree, mentre quelle ferroviarie subiranno un primo aumento del 6% a gennaio, seguito da un ulteriore ritocco del 4% a prossima estate. Oltre che con l'aumento della benzina, gli automobilisti dovranno fare i conti con rincarati del 16%, sino al 22%, delle polizze assicurative, mentre la tassa di circolazione verrà elevata del 25%.

Altri aumenti riguarderanno la previdenza sociale e i servizi sanitari. I contributi previdenziali, aumentati dell'1%, già nel corso dell'autunno, sono destinati a subire ai primi del nuovo anno un nuovo analogo incremento.

Manifestazioni in ogni regione del Sud per lo sciopero del 14

ROMA — Continuano gli attivisti regionali del sindacato unitario (il 4 gennaio in Molise, il 5 in Sicilia, il 7 in Calabria) per la preparazione dello sciopero del Mezzogiorno indetto per il 14 gennaio. Numerose manifestazioni sono già state decise: a Bari, a Pescara, a Campobasso, a Matera, ad Ascoli Piceno, a Roma. Una iniziativa congiunta della Basilicata e della Campania, le due regioni

Nel tessile già 30.000 posti in meno, ma il peggio verrà con la «guerra del pullover»

Ai problemi del mercato interno si aggiungono le difficoltà per le misure protezionistiche degli altri paesi - A colloquio con Amoretti (Filtea-CGIL)

ROMA — I lavoratori del settore tessile, abbigliamento, calzaturiero sono oggi circa 30.000 in meno rispetto all'inizio dell'anno scorso, quando già erano diverse decine di migliaia in meno rispetto all'anno precedente. Altri cinquantamila lavoratori vedono inoltre minacciato il loro posto di lavoro; oltre centomila sono infine interessati in qualche modo all'intervento della cassa integrazione.

Il quadro della situazione nel settore, nel corso dell'anno che si chiude, senza poter essere definito drammatico — l'Italia resta pur sempre una delle grandi potenze industriali del mondo, in questo campo — denuncia obiettivamente il difficile, ristretto e indica problemi non risolti. Per tutto l'anno gli industriali del settore hanno suonato a più riprese il tasto del catastrofismo, e gridato spesso al disastro, salvo poi a sapersi di nuovo a riprendere il loro consueto ritmo di lavoro.

«L'industria italiana ha lavorato in questi anni sul fatto che altri paesi hanno trascurato questo settore. Ma adesso la sagra è finita, bisogna che tutti lo sappiano. Nella stessa Repubblica federale tedesca quel poco che c'è di industria tessile è fatto da imprese moderne, con le quali noi dovremmo fare i conti. Ampliare la nostra quota di esportazioni, anche la non sarà nient'affatto facile».

E in più si fanno strada in diversi paesi, come la Francia, ma soprattutto gli Stati Uniti — scelte di puro e semplice protezionismo. Il governo — dice Amoretti — deve aprire trattative con questi paesi in modo da ottenere risultati concreti nella difesa dell'occupazione. Migliaia di lavoratori tessili hanno passato il Natale in fabbrica; molti sono in cassa integrazione; e molti minacciati di licenziamento. Ecco perché già l'inizio dell'anno nuovo sarà particolarmente fido di impegni e di appuntamenti. Il 5 si riunirà il direttivo della Filtea, con all'ordine del giorno la preparazione dello sciopero nazionale del settore e della manifestazione già indetta a Roma per il prossimo febbraio, e una prima discussione sulla piattaforma rivendicativa (sulla quale hanno già lavorato tre commissioni unitarie), in vista della naturale scadenza del contratto alla fine di maggio.

Ma soprattutto si farà anche una verifica dell'accordo che ha concluso la dura vertenza della Cantoni. Sarà anche un'occasione per una verifica delle intenzioni degli industriali tessili, in prima fila, nei mesi scorsi, nel sostenere la linea dello scontro con il sindacato.

Confai hanno dimostrato che non si è trattato solo di una minaccia, così come non è passata la manovra di ridurre a soli interventi sul costo del lavoro tutta la manovra anti-inflazione.

Il documento recentemente approvato dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL è, infatti, una risposta ben più complessa e articolata ai problemi della crisi e, all'interno della crisi, dell'inflazione. Con esso si conclude quel tormentato itinerario che il sindacato ha percorso nell'ultimo anno alla ricerca di una piattaforma unitaria e si apre una fase di consultazione che può consentire di ricostruire un tessuto democratico di rapporti con i lavoratori.

Già nella prima decade di gennaio sono previste le riunioni dei Comitati direttivi della Federazione dei lavoratori metalmeccanici e della Federazione unitaria dei lavoratori tessili (il 5 come ha precisato ieri Nella Marecchi, segretario generale FILTEA-CGIL) per mettere a punto le rispettive piattaforme contrattuali; a metà gennaio sarà il Comitato direttivo dei lavoratori della sanità a definire le richieste della categoria, mentre il 7 gennaio è convocata la riunione dei quadri degli autotrofanvieri. Per tutti l'obiettivo è il contratto. La primavera sarà, con ogni probabilità, la stagione in cui si apriranno le maggiori vertenze.

«L'industria italiana ha lavorato in questi anni sul fatto che altri paesi hanno trascurato questo settore. Ma adesso la sagra è finita, bisogna che tutti lo sappiano. Nella stessa Repubblica federale tedesca quel poco che c'è di industria tessile è fatto da imprese moderne, con le quali noi dovremmo fare i conti. Ampliare la nostra quota di esportazioni, anche la non sarà nient'affatto facile».

E in più si fanno strada in diversi paesi, come la Francia, ma soprattutto gli Stati Uniti — scelte di puro e semplice protezionismo. Il governo — dice Amoretti — deve aprire trattative con questi paesi in modo da ottenere risultati concreti nella difesa dell'occupazione. Migliaia di lavoratori tessili hanno passato il Natale in fabbrica; molti sono in cassa integrazione; e molti minacciati di licenziamento. Ecco perché già l'inizio dell'anno nuovo sarà particolarmente fido di impegni e di appuntamenti. Il 5 si riunirà il direttivo della Filtea, con all'ordine del giorno la preparazione dello sciopero nazionale del settore e della manifestazione già indetta a Roma per il prossimo febbraio, e una prima discussione sulla piattaforma rivendicativa (sulla quale hanno già lavorato tre commissioni unitarie), in vista della naturale scadenza del contratto alla fine di maggio.

Ma soprattutto si farà anche una verifica dell'accordo che ha concluso la dura vertenza della Cantoni. Sarà anche un'occasione per una verifica delle intenzioni degli industriali tessili, in prima fila, nei mesi scorsi, nel sostenere la linea dello scontro con il sindacato.

d. v.